
LA NOSTRA REGINA

Sono certo di non dire un'eresia e né una bestemmia se affermo che l'affetto che il Popolo legittimista prova per la Regina Maria Sofia è l'emulazione terrena dell'amore che prova per la Signora Celeste, Madre del nostro Salvatore.

E' indescrivibile la tenerezza e la commozione che si sente nel venire a conoscenza delle sofferenze, delle

amarezze e delle privazioni che questa giovane e superba sovrana ha subito per il nostro Popolo con dignità ed eroismo.

Ci prova a farlo il nostro Compatriota Edoardo Vitale e, a dire il vero, ci riesce molto bene dalle pagine della Rivista "L'ALFIERE" di cui è il Direttore.

Cap. Alessandro Romano

Non ti dimentichiamo

Napoli. Piazza del Gesù. Intorno alla Guglia, che interpella il Cielo con slancio barocco, c'è la solita, particolarissima animazione che nasce dall'incontro di flussi umani incredibilmente eterogenei. Una miscela fatta di vite agli antipodi. Il passo svelto dei giovani vi prevale, intersecando placidi plotoni di turisti, che incedono adagio col naso all'insù verso la bizzarra imponentza del bugnato.

Come fanno da più di due millenni, anche oggi i decumani accolgono la vita straripante dell'antica comunità. Chi ama Napoli conosce il piacere unico di immergersi nel loro ritmo arcano e avvolgente, ed io non so resistervi.

Attraversando, però, il massiccio arco gotico di Santa Chiara, si varca il confine di un'altra dimensione. La sobria basilica, cui la barbarie dei bombardamenti ha involontariamente restituito l'originaria maestà, esprime con le sue linee semplici e austere un perentorio invito alla preghiera.

Entrarvi dà sempre una speciale emozione. È uno di quei

simo” in episodi, pur edificanti, in cui manca la scelta consapevole e irrevocabile di sacrificare la propria vita.

Addentrandosi nel solenne spazio della Basilica, dove trovano smentita quei dizionari, che pongono come contrari l'umile e il maestoso, ogni uomo del Sud, che abbia incontrato la sua vera storia, si avvicina con rispettosa mestizia alla cappella dedicata a san Tommaso, ultima a destra prima dell'altare, che accoglie le salme dei sovrani dell'ultima dinastia regnante sulle Due Sicilie.

Ogni volta che mi ci accosto, l'idea che li riposino le spoglie mortali di coloro i quali, fra alterne vicende, ombre e luci, hanno personificato gli ultimi decenni di libertà e indipendenza della nostra Patria sovrasta e quasi soffoca sul nascere ogni pensiero, mentre il magnifico stemma del Reame, con i suoi intarsi policromi, invita a volgere le pupille verso il basso, per ripercorrerlo e riconoscerlo in ogni sua parte. Ma un angolo di quel modesto spazio possiede per me una forza gravitazionale così potente, da impedirmi di concentrare altrove la mia attenzione.

È una piccola lapide in marmo bianco, posta sulla parete di destra. Ricorda che nel 1984 le ceneri del re Francesco II, della Regina Maria Sofia e della principessa reale Maria Cristina di Borbone furono traslate da Roma nell'antico

un giorno a riabbracciare la propria terra e i propri cari.

Al centro della seconda immagine c'è lei, la nostra regina, che rincuora i combattenti e assiste i feriti sugli spalti di Gaeta mentre infuriano i bombardamenti. Fragore, polvere e grida: da lì è rinata la nostra dignità, ferita da tradimenti e indecisioni. E nessuno incarna la nostra ansia di riscossa meglio di questa intrepida ragazza, che oppone all'arroganza e alle subdole manovre dell'aggressore l'impeto ribelle dei suoi diciannove anni.

La sua lunga vita fu segnata dal dolore, così come quella - più breve - del consorte; ad essi non fu risparmiata nemmeno la sofferenza indicibile della perdita della piccola, e tanto attesa, unica figlioletta Maria Cristina Pia, mancata ad appena tre mesi, che ora riposa accanto ai genitori.

Ma è lei a regnare incontrastata sulle nostre fantasie e sulle nostre speranze. A lei, con tutto il cuore, abbiamo voluto dedicare il prossimo convegno di Gaeta, che rappresenta il nostro appuntamento della memoria.

A lei va la nostra gratitudine, per averci dato un meraviglioso esempio di forza e di perseveranza nella lotta contro l'ingiustizia e l'arroganza dei prevaricatori; per aver prestato la sua bella figura giovane e intrepida a rappresentare la rivolta ideale contro il sopruso che abbiamo subito. Avere un mito così nobile e splendente è un altro primato della nostra